

Cronaca

L'Isolotto piange don Gomiti Un ribelle, insieme con Mazzi

Partito dalle baracche della Casella, poi 50 anni nel Quartiere 4. Lo scontro con Florit

L'ha portato via una polmonite nel giorno di Pasqua, alla fine di una lunga malattia, non legata al Covid. E scomparso domenica scorsa Sergio Gomiti, sacerdote e protagonista della storia della Comunità dell'Isolotto con Enzo Mazzi e Paolo Cacioli, i tre preti puniti con «l'esilio ecclesiastico» dal cardinale Florit per quella esperienza pastorale e di comunità nei primi anni della contestazione studentesca e del '68: espulsi perché questi religiosi e la loro Comunità dell'Isolotto avevano appoggiato gli studenti che «nel settembre 1968 avevano occupato il Duomo di Parma per protestare contro la connivenza tra Chiesa e finanza, gerarchia cattolica ed interessi politico-finanziari» ha scritto Valerio Gigante della rivista *Adista*. Chiamato all'epoca «prete ribelle» come Mazzi e Cacioli, classe 1931, Gomiti è arrivato non con la nascita delle Comunità, ma prima, in quel fermento di base cattolico che ha visto a Firenze figure come Mazzi, padre Ernesto Balducci, don Lorenzo Milani, David Maria Turollo e tanti altri. Lo ricorda anche uno dei suoi «bambini», come si auto definisce lui stesso, che all'epoca abitava nelle case minime (le case popolari) della Casella, alle porte con Scandicci, salutandolo su Facebook.

«Arrivasti — scrive Michele — alla Casella che eravamo bimbi intorno ai 10 anni, se ricordo bene erano la prima metà degli anni '60. La prima tua messa nella chiesina di legno fu molto partecipata e noi ragazzi lottammo come sempre per vestirsi da chierichetti e avere il privilegio di assaggiare il «vin Santo diprete»... «bono!». Ma già nel modo di condurre la messa c'era l'approccio diverso di Gomiti: quando il chierichetto prese il sacco dell'elemosina «Sergio, con la tua voce calma mi fermasti — ricorda ancora Michele — spiegando a me e a tutta la chiesa che la raccolta non sarebbe più stata fatta ma che ognuno se voleva



Dagli anni '60

Nella foto in bianco e nero don Mazzi legge la Bibbia al megafono negli anni '70. In alto e a sinistra don Gomiti nelle attività insieme alle famiglie e ai bambini della comunità dell'Isolotto

poteva donare in anonimo nel punto fisso che sarebbe stato creato».

Considerato braccio destro di don Mazzi, ha continuato a predicare il Vangelo con lo stesso approccio anche dopo la rottura con i vertici di allora della Chiesa cattolica: «All'Isolotto non si è trattato di eresia ma solamente di un atteggiamento pastorale nella conduzione della parrocchia che il cardinale Florit, che non fu certo un paladino del Concilio Vaticano II, non era in grado di condividere» scrisse lo stesso Gomiti nel saggio che ha dedicato a quella esperienza: «L'Isolotto, una comunità tra Vangelo e Diritto Canonico (Pozzo di Giacobbe, collana *Oi christiano*)».

Dalla Casella, dopo il '68, decise di andare alla Comunità dell'Isolotto. E dopo la scomparsa di Mazzi, è rimasto il parroco della Comunità, continuando a celebrare la messa facendo però sempre attenzione a «frenare» le modifiche ai testi che arrivavano dai tanti fedeli che ancora oggi animano la Comunità, e con i quali, fino all'ultimo, ha continuato a celebrare la messa.

«La scomparsa nel giorno di Pasqua di Sergio, prete e animatore, insieme a don Enzo Mazzi, della Comunità dell'Isolotto di Firenze, ci colpisce come comunità più grande del nostro quartiere. Ma la sua non è una scomparsa perché il suo pensiero, la sua opera e il suo messaggio sono presenti e continueranno a risorgere più e più volte. E noi cercheremo di portare avanti fraternità e difesa degli indifesi, nella pratica quotidiana del «Noi!» commenta il presidente del Quartiere 4 Mirko Dormentoni.

La Comunità non potrà tenere una «assemblea di condivisione» per Sergio per i divieti ai funerali e agli assemblamenti derivanti dall'emergenza coronavirus «ma la faremo appena le condizioni le consentiranno».

Marzio Fatucchi
DIRETTORE RESPONSABILE